

Fornero: «Congedo di paternità obbligatorio? Ci possiamo pensare per vincere le resistenze»

«L'articolo 18 non è preminente, ma non deve essere un tabù»

MILANO - «Sì, si potrebbe ipotizzare di rendere obbligatorio, almeno per un periodo di tempo, il congedo di paternità, per superare la resistenza a superare un gap soprattutto culturale del paese». Ad affermarlo il ministro del Welfare, Elsa Fornero, a Otto e mezzo su La7, pur precisando di essere contraria a forme di obbligatorietà su questi temi. Alla vigilia del confronto tra governo, imprese e sindacati (l'incontro, ha detto Fornero, è convocato per giovedì), il presidente del Consiglio Mario Monti non ha ancora scoperto le carte. Il vero progetto-lavoro di Monti, e del ministro Elsa Fornero, è ancora un oggetto misterioso. Il governo varerà la riforma per «fine marzo». Obiettivo, avverte il ministro, da raggiungere con «il dialogo con le parti sociali». Sarà necessario un accordo con imprese e sindacati? «Non ho detto questo. La condizione è che i risultati ci siano, che la riforma sia incisiva», chiarisce.

UN SISTEMA MENO RIGIDO - Il ministro ha continuato: «L'articolo 18 non è preminente, ma non deve essere un tabù». E poi: «Ci sono almeno tre modi di affrontarlo, e su due ho motivo di credere che i sindacati siano disposti a dialogare». Per il ministro del Lavoro, tra le ipotesi «si potrebbe cercare di intervenire con una qualche norma che regoli in maniera diversa le cause di lavoro» innescate dall'articolo 18. Perché, spiega l'obbligo di reintegro ed i tempi lunghi della Giustizia civile creano «grande incertezza nelle imprese: le sentenze di reintegro arrivano con molto ritardo», e per le aziende questo comporta «costi molto gravosi». «Chi oggi ha una forma di contratto può contare sul mantenimento di questo contratto e delle relative tutele», ha aggiunto. «Però possiamo pensare a forme di sperimentazione» sui nuovi contratti.

CONTRATTO UNICO - Parlando pubblicamente il ministro ha ammesso che le regole «non potranno essere applicate da domani, in questa fase abbiamo soltanto imprese che chiedono riduzione di personale... Ma non dobbiamo rinunciare all'ottica di lungo periodo». E ancora, si potrebbe tentare la strada di misure da provare sul campo, prima di mettere a regime una nuova normativa. L'obiettivo del governo è ridurre la giungla di contratti che ora sono in vigore in Italia. L'idea, ha spiegato, è quella di «contrastare l'abuso delle forme contrattuali flessibili che in realtà permettono al datore di lavoro di pagare poco il lavoratore». Un «contratto unico sembra eccessivo, certamente bisogna puntare a rendere la stabilizzazione dei contratti appetibile» e «più costosa la flessibilità per le imprese».

POLITICA FISCALE - Il ministro vuole inquadrare la riforma in «un quadro di politica economica più ampio», e non esclude interventi anche di «politica fiscale», come «un cambiamento del mix di tassazione tra capitale e imprese». Pensa a incentivi per le imprese, ma quando ci saranno le risorse: «Per detassare bisogna ridurre ancora la spesa pubblica».

REAZIONI - Mentre arrivano voci sull'intenzione del governo di porre sul tavolo un pacchetto che contenga anche «compensazioni» ai sacrifici da chiedere ai sindacati (ossia un più incisivo sistema di welfare a copertura di una maggiore flessibilità) Susanna Camusso, ricorda che il primo documento presentato dal ministro Fornero non è stato «condiviso da nessuno» e invita a «non affidarsi a ricette preconfezionate il cui fallimento è nei numeri della precarietà e della disoccupazione». Da lato delle imprese con Confindustria nel «semestre bianco» dopo l'avvio dell'iter per l'elezione del nuovo presidente, secondo alcuni osservatori, un forte ruolo di indirizzo potrebbe arrivare dall'Abi, l'associazione delle banche. Da più parti viene indicato come un interessante benchmark l'innovativo contratto firmato nei

giorni scorsi, e senza un giorno di sciopero, per 360mila bancari: introduce flessibilità su più aspetti, nell'orario (anche 8-22) ma soprattutto nella spinta per una «buona e stabile» occupazione; con un fondo (al quale contribuiranno con il 4% dello stipendio gli alti dirigenti bancari) favorirà l'ingresso in 5 anni di 25mila giovani, a tempo indeterminato, con un salario d'ingresso ridotto per i primi 4 anni.

